

I contagi crescono e ora preoccupano Siamo tornati ai livelli di fine maggio

In 24 ore 386 nuovi casi. Per la prima volta dalla fine del lockdown sono aumentati anche i ricoveri di pazienti positivi

Paolo Russo

Con un balzo da 270 a 386 nuovi contagi le lancette dell'epidemia tornano indietro di un mese esatto. Per trovare un dato peggiore, bisogna tornare al 30 maggio (il picco del 5 giugno è dovuto al ricalcolo di casi precedenti) quando si contarono 412 positivi. Ma erano trascorsi appena 12 giorni dalle riaperture. I decessi fortunatamente si contano sulle dita di una mano: 3 contro i 6 del giorno prima. Questo non significa che il virus sia diventato innocuo, è solo che l'età media dei positivi si è dimezzata a 42 anni, rispetto ai giorni bui di marzo-aprile. Fermo restando che anche tra i più giovani il contagio non è sempre una passeggiata, come mostra l'andamento dei ricoveri negli ultimi sette giorni, che per la prima volta dalla fine del lockdown ha visto occupare 35 letti in più nei reparti Covid ordinari, mentre il numero di malati gravi in terapia intensiva è rimasto sostanzialmente stabile, anziché calare come nelle settimane passate.

Segno che stiamo tornando

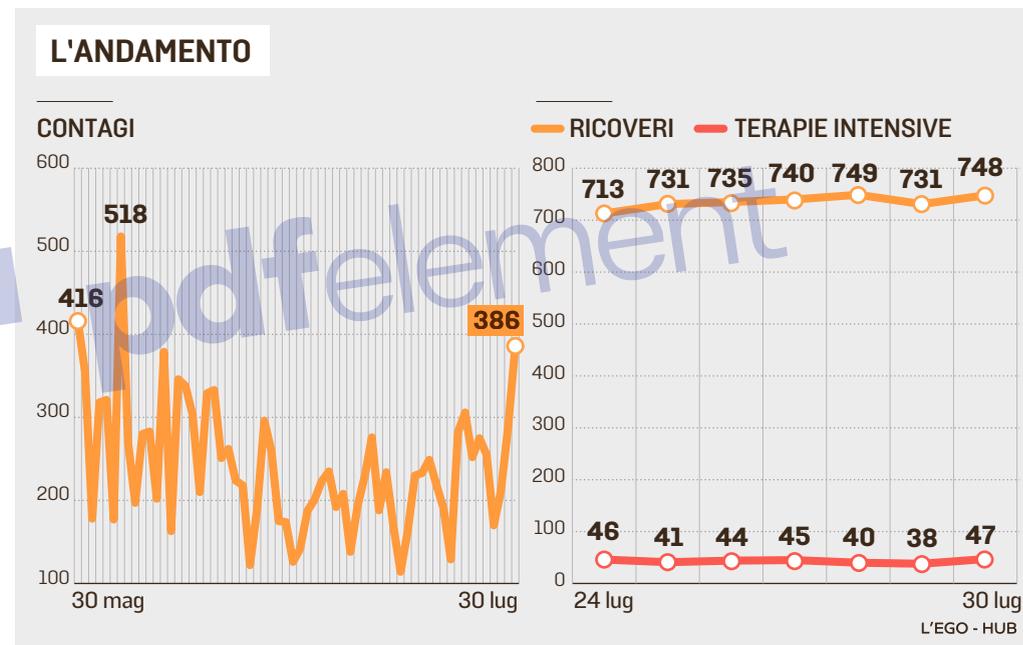
al punto di partenza?

Presto per dirlo, ma la situazione fotografata ieri dal ministero della Salute non è la stessa di allora: oggi circa metà dei casi sono di importazione e gli altri sono relativi quasi per intero ai 655 focolai che sprigionano scintille lungo lo Stivale. Prendiamo l'esempio del Veneto, dove ieri i nuovi contagi si sono impennati da 42 a 112.

Il grosso sono quelli spuntati dai tamponi a tappeto nel centro di accoglienza dell'ex caserma Serena di Casier a Treviso, dove tra gli ospiti sono risultati 129 positivi, molti contagiati ieri.

Ma i casi tra i migranti che hanno ripreso a sbarcare in massa nelle nostre coste si moltiplicano negli ultimi giorni.

Il virus però è anche autoctono. L'ultimo focolaio a destare allarme è quello di Nicosia in Sicilia, dove un ricevimento di nozze fino ad oggi ha portato a una novantina di persone in quarantena e due positivi. Ma la caccia al virus è scattata anche nel palermitano, perché è lì che uno degli invitati s'è ammalato. Questo per dire che lavoro di tracciamento dei con-



tatti e poi di presa in carico con tamponi e isolamento comporti ogni nuovo focolaio. E con il moltiplicarsi dei cluster i soli 9 mila cacciatori di virus delle Asl faticano sempre più a contenere l'espansione dei contagi. Tant'è che i dati dell'ultimo monitoraggio di Iss e ministero della Salute evidenziano un

42 anni
L'età media delle
persone colpite dal
virus, in parte spiega
la diminuita mortalità

38% di casi esaminati nell'ultima settimana, dei quali non si conosce l'origine. Il che vuol dire che ci sono altrettante persone contagiate che senza saperlo stanno andando in giro a trasmettere il virus.

Con queste premesse l'autunno del Covid rischia di complicarsi ancora di più: specie

dopo i dati diffusi ieri dal ministero della Salute sulle coperture del vaccino antinfluenzale, quello che dovrebbe limitare l'assalto ad ambulatori e pronto soccorso da parte di persone non in grado di distinguere i sintomi del coronavirus da quelli della normale influenza.

Gli Over 65 che si sono vaccinati nella stagione influenzale 2019-2020 sono solo il 54,6%, ben lontani dal target del 75% fissato dagli esperti.

Mentre tra la popolazione generale non si va oltre il 16,7%. Un'ordinanza del ministro Speranza ha esteso la gratuità del vaccino anche alla fascia di età 60-65 anni (oltre già non si paga), consigliandolo vivamente anche per bambini e ragazzi. Secondo la commissione indipendente del ministero un'arma a doppio taglio, che rischia di mandare in tilt i servizi vaccinali delle Asl, generando false sicurezze in chi, immunizzato contro l'influenza, rischia di confondere comunque sintomi del Covid con quelli di altri virus che danno febbre, tosse e mal di gola. —